

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

Milano, 12 dicembre 2011 – s. Amalia - Anno XIX - n. 385

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Sandro Fazi

Ci siamo! il lunedì 5 dicembre è arrivato, ora conosciamo le linee principali del provvedimento *Salva Italia*. Solo qualche settimana fa avremmo venduto l'anima al diavolo perché il malefico B se ne andasse. Ora è (apparentemente) uscito di scena: in pochi giorni è stato fatto un governo (con i fiocchi), completato degli aiuti necessari (non quelli soliti, ma quelli proprio indispensabili). Siamo pronti. Ora quindi possiamo riprendere il mestiere che conosciamo meglio. Riprendiamo a tirarci le pietre.

L'ombra di B forse ha governato o influenzato la manovra; tutti i provvedimenti che non voleva venissero fatti, che fossero o meno utili al risanamento, non figurano nel piano. Per esempio: imposta sui patrimoni; tracciabilità dei pagamenti per somme anche modeste (inferiori ai 1000 euro); decisa lotta alla evasione. L'impressione quindi può essere che tutto sia in fondo rimasto un film già visto. Ma il prof. Bisin, Università di New York (*Repubblica*, 6 dicembre), ci aiuta a vedere le cose anche in altro modo. Apprezza siano state ricercate imposte su base imponibile larga e distribuita, come la casa, evitando quelle come Irpef più soggette a elusione ed evasione; sia stata introdotta una radicale riforma del sistema previdenziale con il passaggio al sistema contributivo per tutti e un innalzamento dell'età di accesso; e conclude: «nell'insieme, l'obiettivo di dire agli investitori che il Paese ha finalmente un governo competente che opera con serietà, chiedendo sacrifici ai cittadini è stato pienamente centrato».

L'andamento della borsa e del differenziale (*spread*) di questi giorni confermerebbe questa valutazione. Questo *non* è un già visto. Certamente mancano interventi significativi su molti argomenti: riforma del lavoro, sulla riduzione della spesa pubblica, evasione fiscale e altri ancora; ma questi interventi (dipendenti pubblici, istruzione, sanità, lavoro e molti altri senza ricorrere a quell'inefficiente e iniquo taglio orizzontale) sono naturalmente più difficili e non possono essere impostati in tempi così brevi. «Molte tasse, poca crescita... dal governo dei professori ci saremmo aspettati di più». Così Massimo Giannini, *Repubblica*, 5 dicembre.

Tante critiche, e alcune in parte anche condivisibili. Ma le urgenze sono tante, troppe le aspettative per riforme rimandate da anni e ora ammassate davanti al nuovo governo. Tuttavia se ci confrontiamo con il recente passato quello che abbiamo visto in questi giorni è un film di un altro pianeta: compostezza; dignità, trasparenza, chiarezza; affiatamento tra i membri del governo; argomentazioni serie e approfondite; pluralità della manovra che già indica la complessità e la competenza dei soggetti; finita l'improvvisazione becera e fantasiosa; comunicazione asciutta ed efficace; persone impegnate per il bene del Paese e non del proprio; con uno sguardo al domani e alle nuove generazioni. Abbiamo sentito anche «non dirò mai che abbiamo preso un provvedimento perché richiesto dalla UE». Questa è dignità nazionale. Forse non possiamo illuderci che un'altra era sia incominciata, ma che ora si respiri un'altra aria questo possiamo dircelo. A questo punto è credibile che la grave crisi che attraversiamo a un passo dal fallimento possa anche essere veramente una occasione di crescita e di speranza, un passaggio difficile, ma positivo.

in questo numero

U. Basso **UNA PROPOSTA DAL VATICANO** ♦ G. Chiaffarino **AVANTI CON NUOVI INSEDIAMENTI** ♦ e.b. **LACRIME IN DIRETTA** ♦ M. ZANOL **UNA DISCUTIBILE PRESENZA TV** ♦ **BUON NATALE** ♦ S. Fazi **NATALE: UN MITO CHE FA NUOVI** ♦ M. Poggiato **UNA CASA PRIVATA** ♦ F. Mandelli **RICORDANDO CHRISTA WOLF** ♦ **sottovento g.c.** ♦ **segni di speranza m.z.** ♦ **schede per leggere m.c.** ♦ **la buca della posta** ♦ **la cartella dei pretesti**

UNA PROPOSTA DAL VATICANO

Ugo Basso

Non è certo frequente leggere in un documento vaticano, prodotto dal pontificio Consiglio della giustizia e della pace, espressioni come *orientamento di stampo liberista*, *riflessi sull'occupazione*, *accordi di Bretton Woods*, *funzionamento del mercato*, *ideologia della tecnocrazia* e via leggendo. Del documento *Per una riforma del sistema finanziario internazionale*, pubblicato il 24 ottobre 2011, non mi pare si sia parlato molto e non credo sia mai approdato all'attenzione della predicazione domenicale, ma è molto interessante, tanto da suscitare qualche perplessità nella Segreteria di Stato.

Il documento, pubblicato in tempo per offrire un'indicazione di indirizzo alla riunione del G 20 a Cannes all'inizio di novembre, muove dalle encicliche definite *profetiche* *Pacem in Terris* (Giovanni XXIII 1963), *Populorum Progressio* (Paolo VI 1967) e dalla più recente *Caritas in veritate* (Benedetto XVI 2009). L'economia non è l'ambito dei miei studi, ma tutto il discorso mi pare comprensibile e condivisibile, costruito attorno al concetto di persona, l'uomo nella sua totalità, nel solco del personalismo, la dottrina elaborata a metà del secolo scorso da Emmanuel Mounier che però non viene citato mai. Non vedo invece, come già era accaduto per la *Caritas in veritate*, nessun impegno, direi nessuna volontà operativa sul terreno politico, né dell'economia reale.

La ragione della crisi è sintetizzata, come ormai mi pare largamente condiviso, nell'aumento a livello globale dei titoli di credito con una rapidità molto superiore alla produzione del reddito: da qui la *bolla* e la conseguente insolvenza, fino al fallimento di alcune banche, con le conseguenze note. In seguito a questo sono ulteriormente aumentate le disuguaglianze fra i diversi paesi e all'interno dei singoli stati, determinando crisi occupazionali, crollo delle speranze per il futuro e spostamenti delle popolazioni nelle dimensioni che conosciamo, mentre ancora un miliardo di persone cerca di non morire disponendo solo di un dollaro al giorno. A spingere il mondo in questa condizione è l'affermazione assoluta dell'economia di mercato controllata essenzialmente dalla finanza, cioè la ricchezza non è più fondata sulla produzione, ma sulla commercializzazione dei titoli di credito in una sostanziale assenza di regole. La società globalizzata non ha voluto darsi regole globali.

Dal riconoscimento del primato dell'*essere* rispetto a quello dell'*avere*, dell'etica rispetto a quello dell'economia, i popoli della Terra dovrebbero assumere, come anima della loro azione, *un'etica della solidarietà*, abbandonando ogni forma di gretto egoismo, abbracciando la logica del bene comune mondiale che trascende il mero interesse contingente e particolare.

Da questa esortazione il documento vaticano fa scendere alcune indicazioni politiche, prima delle quali è la «necessità di costituire un'autorità politica mondiale» e ne dimostra le positività: si tratta di un'autorità legittimata dalla condivisione, che non emargina le minoranze e garantisce ambiti di autonomia ai singoli governi in rapporto fra loro di solidarietà e con il governo globale di sussidiarietà. Citando la *Caritas in veritate*, il nostro testo precisa che «l'autorità superiore offre il suo *subsidium*, ovvero il suo aiuto, *quando* la persona e gli attori sociali e finanziari sono intrinsecamente inadeguati o non riescono a fare da sé quanto è loro richiesto». Naturalmente con la costituzione di un potere universale, che dovrebbe avere come punto di riferimento l'Organizzazione delle Nazioni Unite, deve prevedere anche «un *corpus* minimo di regole necessarie alla gestione del mercato finanziario globale».

Per tutto questo, ammesso che sia mai possibile, occorrono tempi molto lunghi, forse generazioni, e una gradualità che dovrà essere programmata e accompagnata da una condivisa disponibilità a reali cambiamenti di stili di vita: la convinzione che ne vale la pena sarà sostenuta dal riconoscere la riduzione del «divario tra il reale esistente e il possibile mai sperimentato». Ma le esigenze di operare per il bene comune e di dare vita a istituzioni «che siano effettivamente a servizio della persona» sono immediate: il documento del pontificio Consiglio offre ulteriori suggerimenti praticabili da subito, se ce ne fosse la volontà. Si tratta della *tassazione delle transazioni finanziarie*; di una *ricapitalizzazione* delle banche con difficoltà condizionate però a comportamenti finalizzati a sviluppare l'economia reale; l'imposizione a tutte le banche di separare gli investimenti del risparmio ordinario dagli investimenti speculativi, in modo di garantire i piccoli risparmiatori di non trovarsi titoli inesigibili, carta straccia al posto dei denari versati.

Mi pare chiaro che occorrerebbe un pronunciamento costante e coraggioso in grado di mobilitare quella che si usa chiamare la finanza cattolica a partire dalla banca vaticana e mobilitare parrocchie e diocesi per esempi virtuosi, come peraltro già raccomandava la *Caritas in veritate*, del tutto disattesa, per esempio, dalla chiesa italiana piuttosto preoccupata di sostenere un governo di destra a carattere liberista e incapace di qualunque programmazione credibile. Ci auguriamo non sia solo un sogno, mentre leggiamo verso la conclusione:

Babele è l'immagine di ciò che i popoli e gli individui possono divenire, quando non riconoscono la loro intrinseca dignità trascendente e la loro fraternità. [...] Lo spirito di Babele è l'antitesi dello Spirito di Pentecoste, del disegno di Dio per tutta l'umanità, vale a dire l'unità nella diversità.

AVANTI CON NUOVI INSEDIAMENTI

Giorgio Chiaffarino

Per noi comuni mortali i *fuori onda* sono una benedizione. Perché ci consentono di sapere cose che mai ci verrebbero raccontate, nemmeno dai più aggressivi giornalisti di inchiesta.

L'ultimo riguarda due dei pezzi grossi che dirigono il mondo: Obama e Sarkozy. Siamo a Cannes, prima del faccia a faccia e loro pensano di non essere ascoltati da nessuno, ma il diavolo ci ha messo la coda, qualcuno ha collegato la sua cuffia e ha potuto raccogliere questo interessante scambio di battute. Sarkozy, a proposito di Netanyahu, sbotta: «Non posso più vederlo, è un bugiardo» e Obama di rimando: «Tu sei stufo di lui, pensa a me che devo parlargli quasi tutti i giorni!».

Fantastico: non mi interessano qui le conseguenze sul piano diplomatico, si parla di una possibile crisi... La riflessione che vorrei fare è un'altra.

Il problema della Terrasanta è tra i primi nei pensieri dei credenti cristiani: lo abbiamo già detto spesso, là sono le nostre radici e grande è la gioia tutte le volte che la pace e una possibile soluzione dei conflitti sembra avvicinarsi. Come sappiamo, la delusione poi è sempre terribile perché qualche momento dopo c'è sempre un tornare indietro.

Naturalmente l'analisi delle responsabilità ci dice che ce ne sono da entrambe le parti, ma in questi momenti i pesi traboccano e non sembra dalla parte palestinese.

Eravamo alla liberazione del soldato prigioniero da anni contro il rilascio, è stato detto, di mille palestinesi reclusi nelle prigioni israeliane. In effetti una prima ondata c'è stata. In molti ci siamo detti: tutti non li libereranno mai. Si troverà una scusa, qualche insensato farà il piacere di fornire un pretesto... *A pensar male...* dice il noto detto e ora sembra proprio che così sarà, la liberazione dei restanti al momento è sospesa, chissà quando mai si riprenderà e auguriamoci davvero di essere smentiti.

In occasione della richiesta di adesione della Palestina alle Nazioni Unite *l'Avvenire*, il 25 settembre u.s., ha pubblicato una intera pagina che aiuta a capire la situazione e le difficoltà di riattivare «la tabella di marcia della pace». Una scheda ricorda che dal 2002 è tutto un procedere a piccoli passi e grandi arretramenti. Ma soprattutto è una carta della Cisgiordania - fonte ANSA - a dare il segno della deliberata volontà israeliana di mettere tali e tanti ostacoli da rendere assolutamente impossibile la creazione di uno stato palestinese. *Due popoli due stati* è soltanto una bella favola per tranquillizzare l'opinione pubblica internazionale quando eccede nei segni di inquietudine. Gli insediamenti israeliani sono tali e tanti che coprono praticamente tutte le zone: è una autentica pelle di leopardo. Se il problema non nasce certamente con l'attuale governo della destra israeliana, ora Netanyahu non manca occasioni e continua a rilanciare nuovi insediamenti. Credo che sia lui sia il suo governo meritino un giudizio non lontano da quello di Sarkozy e Obama. Chissà se qualcuno vorrà accusarci tutti di antisemitismo...

◆ **LACRIME IN DIRETTA** - Elsa Fornero, neoministro del Lavoro e delle Politiche sociali, delega alle Pari opportunità, si commuove alla parola *sacrificio* presentando la sua parte di *manovra* ed è subito *caso*, visto che di *folklore* questo governo ne offre poco. Tutti ne parlano e si schierano pro o contro, irridenti o compartecipi, con rigore di cronaca o con ricami di fantasia. Sul tappeto vengono poste questioni cruciali: sincera o commediante? Evento storico della serie *anche i tecnici hanno un'anima* o debolezza di genere femminile? Magari non interessa più che tanto, ma, per chi ci vuole riflettere, consiglio un articolo in rete della semiologa Giovanna Cosenza: <http://www.zeroviolenzadonne.it/mostrapp3.php?id=16662>

(e.b.)

UNA DISCUTIBILE PRESENZA TV

Margherita Zanol

È abbastanza singolare che in giornate così intense, con una crisi italiana e dell'Occidente di proporzioni mai viste, con tanti argomenti sul tappeto, discreta attenzione sia stata prestata dai giornali alla notizia che il presidente del Consiglio Monti andrà a *Porta a Porta* da Bruno Vespa.

Mi ha colpita l'animosità delle voci contrarie dei giornali e il desiderio di esprimere un'opinione da amici che ritenevo non interessati a quello che mi sembrava un mero dettaglio. Faccio quindi un paio di considerazioni.

Ho vissuto il passaggio dalla politica-istituzione alla politica-spettacolo; dovrei dire alla non-politica-spettacolo di personaggi per lo più mediocri. Ho vissuto anche il passaggio da una televisione considerata luogo pubblico, che prevedeva quindi comportamenti misurati, a una televisione in cui si è giocato a chi la sparava più grossa e in maniera più urlata. In questa conversione, il conduttore-moderatore è diventato la star, il domatore, il padrone, l'uomo sotto i riflettori. Gli ospiti, anche quelli eccellenti, non erano più i protagonisti, ma in un certo senso contribuivano a costruire il piedestallo del conduttore, che diventava così sempre più protagonista.

La trasmissione *Porta a Porta*, da tempo il *talk-show* della RAI, nata nel 1996 per parlare soprattutto di politica e convertitasi negli anni in una trasmissione di arte varia («Bruno Vespa si è *incognito*» ha detto a suo tempo un comico, durante la ossessiva serie di trasmissioni sul delitto di Cogne) è diventata l'arena di nani e ballerine dell'ultimo ventennio, che si esibivano in spettacoli che definirei all'altezza di quei momenti.

Mario Monti, per storia personale e comportamenti, è una persona di rottura in questo sistema. Le sue apparizioni di questi pochi giorni hanno nuovamente spostato l'attenzione dalla persona ai contenuti di quello che dice. La presenza in un'arena in cui la star è il conduttore sembra quindi inappropriata.

Non ho capito bene le ragioni profonde del dissenso dei giornali. Mi sono sembrate pretestuose e poco incisive. Quelle dei politici poi sembravano tanto l'attuazione dell'antico detto «Il bue che dà del cornuto all'asino». Ho capito meglio le ragioni dei miei amici contrari: preferiscono comunicazioni solo a livello istituzionale e forse hanno ragione. Credo tuttavia che in piena *mediaticocrazia* l'intervento televisivo delle istituzioni in un programma popolare raggiunge una platea di cittadini più vasta, cosa molto importante in un momento in cui tutti sono chiamati in causa. Mario Monti arriva al *talk show* dopo il discorso e la conferenza stampa e dopo i passaggi alla Camere. Riporto di seguito una dichiarazione da lui fatta su questo argomento ad un giornalista:

Prima di fare una breve apparizione in questa trasmissione, io avrò parlato pubblicamente nella sala stampa di palazzo Colonna, prima in un breve messaggio agli italiani e poi in una lunga conferenza stampa [...] e poi ancora qui con voi, prima di passare alla Camera e al Senato... C'è stata solo un'ondata di eccitazione psicodrammatica, da parte di chi non aveva presente questi precedenti passaggi, che ha portato a pensare che io intendessi annunciare la manovra in particolari trasmissioni tv.

Più in generale, Monti ha spiegato di non aver fatto «alcuna considerazione particolare» sulle abitudini mediatiche del suo predecessore «né di altri predecessori prima di lui, che hanno fatto tutti passaggi in quella stessa trasmissione».

Penso che, vista anche la sua estraneità allo *show business*, dobbiamo dargli credito.

Ringrazio Margherita di aver accettato l'invito ai chiarimenti che ci offre e da parte mia confermo l'apprezzamento per l'opera del presidente del Consiglio (per quanto possa non condividere alcuni aspetti della manovra) e soprattutto per il suo stile emerso inconfondibile anche nell'intervista con Vespa andata in onda appunto in prima serata il 6 dicembre. Condivido senz'altro che la scelta di accettare o chiedere l'ospitalità nel salotto di Porta a Porta sia un dettaglio ininfluenza nel dramma del paese e anche che si stiano cercando pretesti per annebbiare la figura di Monti: tuttavia continuo a ritenere inopportuna la scelta di essere presente in quella trasmissione perché di fatto riconosce a Vespa, discutibile e di parte, un ruolo che in una televisione pubblica non dovrebbe avere, accettando anche interruzioni pubblicitarie a dichiarazioni tanto complesse e impegnative. (u.b.)

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione e anche quelli che la inoltrano attraverso la propria *mailing list*.

BUON NATALE!

Chi è Giuseppe? Un valente giovanotto. Per tradizione è raffigurato anziano, un nonno del bambino. In nessun rigo dei Vangeli è scritto che sia vecchio. Allora non lo è. Allora è giovane e innamorato intero della sua fidanzata Maria. Lui la chiama Miriam. Innamorato al punto di credere senza l'ombra del dubbio alla versione inverosimile della gravidanza fuorilegge. Ma la verità è spesso inverosimile e ha bisogno di amore per essere creduta. [...]

Alla nuova creatura trasmette il mestiere, il nobile artigianato della falegnameria che sa piegare la forza dell'albero dentro la forma utile. Fa più di questo: iscrive il bambino a suo nome nel registro delle generazioni di Israele. Gesù, Ieshu per loro due, sta nell'elenco di Davide, nella linea portante del messia, perché Iosef discende da linfa diretta di quell'albero. Senza il suo riconoscimento di paternità quella creatura a termini di legge è figlia di nessuno. [...]

Non sarà ricambiato da quel figlio adottivo, che si dichiarerà figlio di Adam e poi di un padre in cielo. Lui, padre di servizio, accetta di essere taciuto. La più bella poesia scritta da un figlio a un genitore, quella che chiede il pane quotidiano e la remissione dei debiti e dei torti, è di Gesù e non è rivolta a lui. Dovette farci il callo sopra il cuore, come nelle mani.

Erri De Luca

Quel papà comparsa che amò e uscì di scena e non fu mai ricambiato
Corriere della sera 25 novembre 2011

NATALE: UN MITO CHE FA NUOVI

Sandro Fazi

Non abbiamo certezze per dire se l'uomo di cui ricordiamo oggi la nascita sia stato generato dal Signore o sia divenuto con la vita così ripieno di Spirito divino da acquisire una consapevolezza che ha quasi modificato la sua natura originaria. Era comunque una figura che ha saputo testimoniare per noi la natura, l'essenza, il progetto del Signore e che per questa testimonianza, per amore del Padre e degli uomini è morto su una croce. E questo ci basta per amarlo profondamente.

Certamente potrebbero essere suggestioni culturali; ma a noi sembra che, mediante questo uomo, il Signore si è piegato su di noi, preoccupandosi della nostra possibilità di comprendere. In questa prospettiva viviamo il 25 dicembre di ogni anno con gioia grande e intima.

Nei primi secoli cristiani l'attenzione dei discepoli era assorbita da argomenti più sostanziali che non i dettagli storici degli avvenimenti da cui muoveva la loro fede. Tutti i primi concili sono concentrati sulla natura del Cristo: solo divina; divina, ma in qualche modo anche umana per stabilire infine, e fra grandi travagli, con il concilio di Calcedonia nel 451, che nella persona del Cristo non esiste solo la natura divina, ma anche quella umana, nella sua intera pienezza.

Di fronte a questi temi gli aspetti storici degli avvenimenti erano certamente secondari. Ignoriamo per esempio, il giorno in cui Gesù nacque. All'inizio tale data non destava interesse; così risulta che solo nel terzo secolo si presentò il desiderio di celebrare la data della nascita come già avveniva per la morte. Ma a quel punto la data della nascita era ormai dimenticata. Nella libertà di decidere una data venne prescelto il tempo dell'anno in cui le ore di luce incominciano ad allungarsi. Così venne deciso il 25 dicembre come giorno della nascita, sostituendo festività pagane.

Per quanto l'argomento sia di secondaria importanza nell'ambito della fede cristiana, tuttavia il dato presunto della nascita di Cristo è significativo perché è presente in tutte le nostre vicende perché prescelto come punto di partenza per il sistema di datazione del mondo occidentale. L'antico sistema di computo che aveva come punto di partenza la fondazione di Roma venne infatti sostituito a opera di un monaco del VI secolo, Dionigi il Piccolo. Lo stesso monaco, esaminando l'informazione, fornita da Luca, secondo la quale Gesù all'inizio della sua vita pubblica aveva *circa* trenta anni, ha provocato un divario di quattro/sette anni rispetto ad altre datazioni riguardanti la nascita. Con Gesù di Nazareth comunque è iniziata una nuova era.

I racconti evangelici non facilitano quindi la definizione del momento storico di quanto avvenuto. I racconti che i due evangelisti, Luca e Matteo, hanno riportato con tutta semplicità, sono certamente fragili sotto l'aspetto della plausibilità storica. Molti ele-

menti forse derivano da tradizioni popolari locali di cui è data ampia testimonianza nei racconti che consideriamo apocrifi. Proviamo a ricordare alcuni passaggi. Probabilmente la descrizione della nascita, riportata in dettaglio solo da Luca, è poco realistica. Ma certamente la scena descritta è molto suggestiva ed efficace, con molti simboli che rimandano alle vicende dei racconti successivi. Le genealogie riportate da Matteo e Luca, in parte tra loro anche discordanti, sono difficilmente confermabili visto l'arco di tempo in cui pretendono di ricostruire il collegamento parentale; la domanda formulata fin dagli inizi su *chi era costui* non può avere risposta storica esatta. Il viaggio da Nazareth a Betlemme è di 150 km; intraprenderlo d'inverno con i mezzi allora disponibili, in stato di gravidanza è forse impresa azzardata che desta qualche dubbio, tanto più per un censimento che oltretutto oggi sembrerebbe non documentato a quella data. Una grotta per alloggio è un elemento che ha sempre affascinato la nostra fantasia infantile e non solo, ma forse è un elemento improbabile, utilizzato per indicare solo fin dall'inizio l'appartenenza del neonato agli esclusi della terra e che la regalità della manifestazione era da leggersi in modo del tutto nuovo. Il parallelo con le donne extracomunitarie che oggi partoriscono sui barconi clandestini è fin troppo immediato. Molti altri elementi dei racconti sono sorprendenti: i poveri pastori come primi compagni di vita che accolgono l'inno degli angeli con l'incanto e la semplicità delle persone umili; gli angeli dal cielo per dare una dimensione metafisica all'evento; i doni simbolici portati da uomini di antica saggezza a dire forse anche la dimensione del territorio su cui l'avvenimento avrebbe avuto risonanza. Tante altre considerazioni possiamo ricordare con queste letture: è chiaro, come già detto, che l'avvenimento non va letto con il criterio della critica storica, ma con lo spirito di chi ha partecipato in qualche modo a un evento straordinario e ha cercato di trasmetterci l'emozione e l'importanza.

UNA CASA PRIVATA*

Manuela Poggiato

Immaginarli lì, seduti sul divanetto, una domenica pomeriggio, nel loro appartamento inondato dal sole, non è difficile. I loro volti sono rappresentati all'ingresso: Marieda nei quadri di Ledda, Ajmone e Monti, Antonio in un ritratto di Gianni Dova, entrambi con gli amati gatti in quello di Remo Brindisi.

La domenica la zona è silenziosissima. Nonostante la vicinanza di corso Buenos Aires, via Jan è tranquilla e i balconi delle case vicine al civico 15, quelle che si scorgono dalle finestre dell'appartamento posto al secondo piano della palazzina progettata dal Portalluppi negli anni trenta, hanno le tapparelle abbassate o sono protette da tende ed arbusti.

Entrando nell'appartamento si sente subito che Marieda è l'anima di Casa Boschi Di Stefano. È seduta sul divano, non legge il giornale come fa Antonio: ho l'impressione, invece, stia guardando o pensando ai suoi quadri, alle centinaia di opere del Novecento - dagli anni 10 ai 60 - che ha raccolto con Antonio durante tutta la vita, a partire da quel gruzzolo importante lasciatole dal padre.

Fatti due passi nell'ingresso, la mia attenzione è rapita da una statua che nasconde i coniugi, ancora seduti in silenzio nel soggiorno, alla mia vista. So che si chiama *La collana* e che è proprio di Marieda. È una grande statua in terracotta: una donna formosa, vestita di bianco, scollata, di cui non posso dire l'età perché... senza testa, braccia, gambe. Ma alla base del collo le brillano i grani verdi di una collana, quella che le dà il nome. Mi figuro - ma anche se non è così? - sia il ritratto di Marieda, che in questa sua opera posta all'ingresso dell'appartamento ha voluto lasciare per noi il suo biglietto da visita.

Percorrendo in silenzio le dieci stanze - da tempo aperte gratuitamente al pubblico dalle 10 alle 18 dal martedì alla domenica- scopro altre tracce della padrona di casa. Alcune sono ben poco visibili: appese troppo in alto sul muro, una addirittura - *Il sentiero*, grosse palle di ceramica nera su un tratto verde - sistemata dietro la porta d'ingresso. Ma non mi stupisco, so che questo era lo stile dei coniugi Boschi: accatastare quasi le loro adorato opere, appenderle dovunque pur di averle vicino - persino in bagno - fino a coprire gli interruttori della luce e certe finestre che, si dice, mai potevano per questo essere aperte.

Nel corridoio scopro altre opere di questa ceramista e collezionista milanese, fondatrice proprio al primo piano del 15 di via Jan di una scuola di ceramica tuttora esistente e che porta il suo nome. Rimango a bocca aperta davanti ai vasi antropomorfi. Ma più di

tutto mi piacciono i piatti a forma di pesce, sei pezzi i cui occhi mi guardano dalla vetrinetta posta a sinistra, sotto la collezione di violini di Antonio – ben poco invece resta in casa della sua attività di ingegnere -. Li immagino lì quei piatti, lì sulla tavola domenicale dei coniugi Boschi: insalatina e orate al forno, sogliole fritte con patatine, un bel trancio di pesce spada come piace a me... La mia immaginazione è così forte e io tanto coinvolta da sentirne quasi l'odore. Ed ecco, ho scelto! Quando vado a mostre e musei, faccio con mio marito - dopo tanti anni tacitamente - un gioco. «Che cosa ti porteresti via da qui?». Ecco, da Casa Boschi Di Stefano mi porterei proprio questi piatti da pesce, non uno in particolare, potendo tutti - magari piacciono anche a qualcun altro - perché tutti belli e quotidiani. Li vedo bene anche sulla mia tavola.

Di colpo sento un pianoforte che suona e, tornando sui miei passi, mi accorgo che è quello che Marieda e Antonio hanno nel loro soggiorno. Qualcuno, in questo momento, è seduto al piano. Io mi affaccio al salotto dalla stanza a lato dell'ingresso, una camera grande, luminosa, chiusa sui tre lati da bellissime porte a vetri in stile liberty. La stanza ora alle mie spalle è tutta tappezzata di Sironi: ben quaranta sono le sue opere acquistate dai Boschi, alcune direttamente dall'artista nel 1947. E poi Lucio Fontana, una *Testa di vecchio* di Boccioni – attraente quasi come i piatti - De Pisis, Severini, Morandi...

Di solito il mio turno di volontariato a Casa Boschi è la domenica pomeriggio. Comincio alle 2. Quando entro spesso mi sembra di sentire odore di caffè.

* *La CASA MUSEO BOSCHI DI STEFANO, sita in un palazzo anni '30 progettato dall'arch. Portaluppi, conserva oltre duemila opere del '900 raccolte da Marieda Di Stefano e Antonio Boschi, coniugi collezionisti. Si trova a Milano in via Jan (II piano), ang. Via Aldrovandi – Tram 33, Bus 60-199, MI Lima – ed è aperta (ingresso gratuito) dal martedì alla domenica, dalle 14 alle 18, grazie ai Volontari del Touring Club Italiano.*

RICORDANDO CHRISTA WOLF

Fioretta Mandelli

Qualche giorno fa i giornali riportavano la notizia della morte di Christa Wolf. Tutti la considerano ormai una delle più importanti scrittrici del nostro tempo. Perciò i giornali riportavano un adeguato *cocodrillo*, e anche alcuni suoi scritti.

Ma io sento il bisogno di ricordarla in un modo speciale. Christa Wolf aveva la mia età (tre mesi di differenza). Il primo libro suo che ho letto, *Cassandra*, molto diffuso e discusso e amato soprattutto dalle donne, mi aveva interessato, ma non particolarmente colpito. È stato nel secondo che ho letto, *Trama d'infanzia*, che mi sono rispecchiata nella sua figura di bambina mia coetanea, vissuta in un mondo apparentemente diverso, ma in realtà profondamente segnato dalle stesse situazioni familiari e politiche in cui io sono cresciuta negli anni trenta e quaranta, sotto il fascismo.

Con sorpresa ho come riscoperto, leggendo questo suo lungo rievocare in prima persona, tanti episodi in comune che mi sono accorta di conservare in modo sorprendentemente analogo dentro la mia *trama d'infanzia*. I fatti erano spesso diversi come il nazismo fu diverso dal fascismo e la vita a Milano era diversa dalla vita in una cittadina tedesca, ma il vissuto, le indicibili (per me) impressioni rimaste di quegli anni sono quelle che la scrittrice tedesca è riuscita a esprimere, e che ho ritrovato in un modo che mi induceva a identificarmi con lei. Questo libro mi è tanto piaciuto che avrei provato il desiderio di leggerlo nella lingua originale.

Conosco un po' di tedesco fin dalla scuola media, ma non l'avevo mai coltivato per riuscire a leggere correntemente un romanzo. Così, mentre leggevo in italiano anche altri libri della Wolf, sempre provando questo senso di corrispondenza, il desiderio di avvicinarli in tedesco è stato una delle molle che mi hanno spinto a riprendere lo studio della sua lingua, per finalmente arrivare ad avere la capacità di leggerli in tedesco.

È in tedesco che ho finalmente letto *Un giorno all'anno (Ein Tag im Jahr)*, pubblicato nel 2000. L'ho letto appena uscito, godendo anche del fatto che lo leggevo esattamente alla stessa età (72 anni) in cui la scrittrice aveva deciso di darlo alla stampa. Si tratta infatti di un libro speciale. Christa Wolf ha scritto per quarant'anni, dal 1961, un diario circostanziato e accurato di una giornata all'anno, il 27 settembre. Ha deciso di pubblicarlo dopo avere raccontato la giornata del 27 settembre 2000.

Ne è nato un libro voluminoso (655 pagine), come piacciono a me. In quel libro scorre tutta una vita, dalla maturità alla vecchiaia, ma non solo la vita dell'autrice, del marito

e delle due figlie, ma la vita di tutto il suo ambiente, strettamente legato alle vicende anche politiche, oltre che letterarie, della Germania di quegli anni. È incredibile scoprire come la storia di ogni singolo giorno rifletta ingrandendolo nei fatti, nei pensieri, nei discorsi, tutto il mondo in cui si vive e come lo si vive. Questo libro mi è piaciuto, ha contato per me tanto da indurmi a scrivere anch'io (naturalmente per me soltanto) dei miei giorni, per ricordarli meglio e per viverli meglio.

Riprendo un tratto di questa persona in cui in qualche modo mi riconosco e che me la fa amare, come appare leggendo questo libro. Si sa che Christa Wolf, dopo avere vissuto in modo drammatico il crollo del nazismo, e le angosce e i rimorsi collegati alla acquisita conoscenza della Shoah, divenne una fervente socialista, impegnata a realizzare gli ideali del comunismo come si cercava di metterlo in pratica nella DDR. Naturalmente (e quando inizia questo diario se ne vedono già i segni) il suo impegno sociale e politico venne ben presto segnato da un atteggiamento critico e da un malessere che però non la portò mai a rifiutare del tutto questi ideali.

Finché poté cercò di impegnarsi per conservare la speranza di realizzare comunque qualcosa di ciò in cui credeva: si adattò anche, fece errori di cui soffrì, subì delusioni e persecuzioni. Con l'unificazione della Germania accettò il destino del suo paese, e continuò a rappresentarlo letterariamente e culturalmente, pur con l'arezza di un sogno cancellato. Anche in questa fedeltà quasi senza speranza in qualche modo mi ritrovo. Sto cominciando a leggere il suo ultimo libro, *Stadt der Engel (La città degli angeli)*, scritto durante gli ultimi anni della sua vita, mentre viveva a Los Angeles, nel quale dicono che il racconto della sua esperienza di questi ultimi anni sia intessuto di pensieri e ricordi sulla sua vita e su quella del suo paese. Lo ha scritto dopo gli ottanta anni e mi aspetto di ricevere ancora molto da questo ultimo incontro con questa mia coetanea.

Sono andata a leggere le ultime parole del libro. Eccole: «Verso dove siamo in cammino? Questo non lo so».

sottovento

g.c.

◆ **LA CRISI VISTA DAL BASSO** - Mettiamola giù così: il malato Italia, cioè tutti noi, era a uno stadio simil terminale. Il primario ha imposto una chemioterapia. Noi sappiamo bene che perderemo tutti i capelli, ma le questioni ora sono due: che la cura - ancorché pesantissima - sia efficace e che poi, si fa per dire, i capelli ricrescano. Magari non come prima, sarà impossibile, ma non vorremmo rimanere... calvi.

Sappiamo anche che la chemio è fatta di tanti ingredienti: è su quelli che - potendolo - vorremmo discutere. In ogni caso, anche nelle attuali nostre condizioni (economiche) qualche domanda è lecita. Per esempio:

- Qualcuno che ha fatto i conti dice che i miliardi ricavabili dalla manovra non sono 30, ma 20. E, dei 20, 17 sono tasse e 3 sono tagli. Continuiamo a non saper fare le somme?
- La patrimoniale: ci dicono che è difficile scovare i patrimoni. Come mai ci riescono in tutta Europa? Come mai non ce n'è traccia nella manovra se la chiedeva persino la Confindustria? E, oltre alle tasse semi simboliche su yacht e elicotteri, perché, anche simbolica, non una patrimoniale?
- La lotta all'evasione: sì, ma si deve fare di meglio. Bastava ripercorrere le misure di Prodi/Visco. Per esempio: l'invio telematico dei pagamenti a terzi, dell'elenco clienti e fornitori, tutte cose che l'elettronica agevolmente consente e che sono un forte segnale.
- Lo scudo fiscale: l'*una tantum* dell'1,50% sui soldi rientrati con lo scudo è una carezza, per esempio, rispetto alle percentuali (20-35%) che i nostri colleghi europei pretendono sui capitali all'estero.

Queste le prime riflessioni che vengono alla mente. Gli amici lettori possono continuare l'elenco... È una specie di gioco di saper quel che si pensa. Non serve, forse, ma qualche soddisfazione la dà.

◆ **DOPO LE CICALI... VESPA** - La nota sulla *Stagione delle Cicali* sull'attuale momento politico, apparsa sul precedente *Notam* 385, mi è valsa diversi consensi, ma anche qualche critica. In particolare mi è stato rimproverato un consenso che in realtà non era senza condizioni. In un batter d'occhio è arrivata l'occasione per fare una critica anche se ne hanno parlato tutti i giornali nonché queste pagine qualche riga fa.

Trovo assolutamente improprio che il presidente Monti vada da Vespa a spiegare la manovra. Ma non certo perché *il parlamento, prima, dopo o chissà che cosa d'altro*.

Nessuno gli ha spiegato che era improponibile recarsi in quello studio dopo che lì è stata a suo tempo firmata quella bufala del contratto con gli italiani con il quale bisognerebbe invece fissare il massimo di discontinuità?

Di più, in quel curioso salotto sono state proposte in questi anni tante banalità e sciocchezze da farlo considerare dai più uno spazio assolutamente svalutato e, se non sbaglio, anche l'Auditel lo dovrebbe confermare.

E ancora: la speranza era che, finalmente, potessimo usufruire di una tregua dal cantore del bel tempo che fu. No, per il momento niente tregua, pazienza!

segni di speranza

m.z.

IL PROFUMO DELLA SUA CONOSCENZA

La luce aumenta. Tre ceri sono accesi sull'altare. Gesù sta per arrivare. Noi, accettando la sfida di essere tra gli eletti, possiamo diventare, secondo l'espressione di Paolo, «il profumo di Cristo per quelli che si salvano», che si aprono al nuovo annuncio, e «per quelli che si perdono» per la loro incredulità (2 Cor, 14-16).

Nella lettura dell'Antico Testamento (Isaia 51, 1-6) abbiamo le prime avvisaglie della nuova era: un messaggio di consolazione fa da apripista alla promessa: guardate alle vostre origini, alla solidità della roccia in cui sono le vostre radici. E il vangelo (Gv 5, 33-39), in cui sentiamo Gesù che dichiara di essere portatore di una testimonianza superiore a quella di Giovanni, è un vangelo pasquale. L'annuncio della nascita fa tutt'uno con la Pasqua e con la venuta ultima. Il presente nasce dalle radici profonde del passato ed è la base del ritorno finale.

Le letture ci sollecitano ad accogliere in esse la testimonianza di Dio su suo Figlio da lui mandato nel mondo a dare compimento alle promesse, che le stesse Scritture contengono e trasmettono.

La liturgia ambrosiana ci aiuta particolarmente a meditare sul mistero Gesù e a dare un senso più compiuto all'attesa: non viviamo solo il mistero dell'incarnazione, ma la venuta di un uomo con un messaggio rivoluzionario. Ci vengono anticipate la sua natività secondo la carne e la Pasqua. In essa Gesù ha effettivamente liberato l'umanità dalla sua condizione di oppressione e l'ha ricondotta sotto il diritto e la legge di Dio nell'ora solenne della sua morte sulla Croce, che in questo vangelo viene evocata.

III di Avvento ambrosiano B

schede per leggere

m.c.

Gianrico Carofiglio, di professione magistrato prestatario, per ora, alla politica, è divenuto scrittore di successo con i *gialli* che hanno per protagonista l'avvocato Guerrieri. Apprezzato autore anche di saggi e altri romanzi, ha ultimamente offerto al pubblico *Il silenzio dell'onda* (Rizzoli, 2011, pp 300, euro 19,00), un racconto di piacevole lettura.

Roberto Marias, che incontriamo nelle sedute bisettimanali presso un illustre psicanalista, è maresciallo dei carabinieri in aspettativa: ha alle spalle anni di servizio come agente sotto copertura, infiltrato negli ambienti peggiori della delinquenza internazionale; dopo molti successi, però, è uscito totalmente distrutto dall'ultima esperienza, perdendo equilibrio e voglia di vivere. Mentre si svela la sua drammatica storia, incontra per caso una giovane paziente dello stesso medico, Emma, e il fugace contatto tenderà gradualmente a consolidarsi. La necessità di prestare aiuto al figlio undicenne di lei costringerà Marias a uscire dal torpore e sarà la chiave per ritrovare se stesso.

Carofiglio ha il pregio di una scrittura limpida e scorrevole, capace di raccontare la possibilità di una luce per chi si è perso nell'oscuro tunnel della disperazione.

Nel 1944 le truppe alleate sbarcano all'Isola d'Elba, ancora occupata dai soldati tedeschi. È stata, raccontano, una carneficina, la spiaggia minata e il fuoco nemico dalla collina. Il sanguinoso episodio, poco conosciuto, è ricordato da Francesca Caminoli, giornalista e scrittrice, nel suo *La guerra di Boubacar* (Jaca Book, 2001, pp 146, euro 12,00): per non dimenticare i caduti.

La ricostruzione dell'impresa avviene attraverso tre storie parallele, quella del senegalese Boubacar, che dal suo villaggio è obbligato dai francesi, con molti altri, a partire per essere addestrato alla guerra; quella di Boubacar oggi, il nipote, che lascia la sua terra di miseria per cercare, con il ricordo del nonno, anche una sopravvivenza in Euro-

pa; quella di Gustavine, nipote del mitico comandante Flaubert, che aveva guidato all'attacco i *tirailleurs* senegalesi. Dai racconti dei nonni sopravvissuti, i due giovani sono spinti a cercare le tracce di una vita durissima, ma alimentata dalla consapevolezza di lottare per un mondo migliore; troveranno infine, nei segni del passato, la via per il riscatto da un presente che sembra senza futuro.

Il testo è scorrevole, e tocca problemi a noi molto vicini, come l'immigrazione e il disagio giovanile; scritto con piglio giornalistico, mostra come in un film l'orrore della guerra.

la buca della posta

Sono soprattutto addolorato, e in seconda istanza arrabbiatissimo per la nota recente vicenda di questo Verzé, prete (!), che in nome del Vangelo e della sua megalomane identificazione con Cristo in croce, si vuole proporre come un modello di sofferenza cristiana. Come per le precedenti esternazioni di B, le autorità ecclesiastiche tacciono colpevolmente, poiché qui non si tratta di un comune cittadino, ma di un membro ordinato della comunità ecclesiale, che al tempo della sua ordinazione sacerdotale, steso davanti al vescovo e alla comunità ha fatto tante promesse e giuramenti di servire Cristo e la chiesa.

Invece ci troviamo davanti a un figuro, dall'aspetto più o meno rassicurante, che coinvolge i Servizi Segreti di Stato per distruggere il terreno di un vicino a suo esclusivo interesse, alla faccia della mitezza e della carità cristiana.

A me non interessa tanto l'enorme crack finanziario che ha coinvolto in maniera così massiccia la fondazione san Raffaele, anche per futuri motivi (poverino, il don non poteva sottoporsi ai normali *check in* d'aeroporto come tutti i viaggiatori, vedi l'esempio che ci viene dall'attuale Presidente del Consiglio che va sul treno trainandosi il suo trolley personale): ci penserà la Magistratura. Ma il fatto che nessuna autorità ecclesiastica, dalla congregazione del clero alla curia generalizia del suo ordine, abbia sentito il bisogno di esprimersi, neppure con un provvedimento semplice semplice, come la sospensione a divinis (e non diciamo di sanzioni più pregnanti e incisive, come la scomunica o altro), questo mi sconcerta moltissimo, perché così non si riesce a estirpare la pula dal grano. Ma la forza della Grazia vincerà sempre.

Piero Colombo

la cartella dei pretesti

La perdita della memoria morale non è forse il motivo dello sfaldarsi di tutti i vincoli, dell'amore, del matrimonio, dell'amicizia, della fedeltà? Niente resta, niente si radica. Tutto è a breve termine, tutto ha breve respiro. Ma beni come la giustizia, la verità, la bellezza e in generale tutte le grandi realizzazioni richiedono tempo, stabilità, *memoria*, altrimenti degenerano. Chi non è disposto a portare la responsabilità di un passato e a dare forma a un futuro, costui è uno *smemorato*, e io non so come si possa colpire, affrontare, far riflettere una persona simile.

DIETRICH BONHOEFFER, citato da Lettera di Bose.

Si tratta di decidere se si vuole assegnare il primato alla ricerca del benessere economico a ogni costo o si vuole invece privilegiare la ricerca della felicità, la quale implica anche la limitazione dei bisogni materiali –specialmente se superflui o alienanti – e l'acquisizione di stili di vita capaci di fare spazio a istanze valoriali che restituiscono alla vita il suo senso vero e favoriscano una più equa distribuzione dei beni tra gli uomini. A queste condizioni infatti la decrescita acquisisce un significato altamente positivo poiché diviene occasione di una autentica crescita umana.

GIANNINO PIANA, *Il valore etico dell'idea di una «decrecita felice»*, Jesus, ottobre 2011.

Hanno siglato: Ugo Basso, Enrica Brunetti, Giorgio Chiaffarino, Mariella Canaletti, Margherita Zanol.

Notam, lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano - www.ildialogo.org/notam

QUELLI DI Notam

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Margherita Zanol

Corrispondenza: info@notam.it

Giorgio Chiaffarino, Via Alciati, 11 - 20146 Milano ♦ Ugo Basso, Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per non ricevere più **Notam**, rilanciare il messaggio indicando all'oggetto: **cancellare dalla lista**
L'invio del prossimo numero 386 è previsto per LUNEDI 26 dicembre 2011